

LINK: <https://appuntialessandrini.wordpress.com/2020/10/09/partito-di-popolo/>



Home Chi siamo L'archivio di AP Contatti Torna alla blogosfera

Posted on 9 ottobre 2020

[← Precedenti](#) [Successivi →](#)

Partito di Popolo

Gianni Castagnello



Cattolici e cittadini italiani. Una realtà che s'imponeva nei fatti dopo l'unificazione del 1861, man mano che s'indeboliva il non expedit, diede origine a diverse forme di partecipazione dei cattolici alla vita dello Stato fino al progetto di partito politico che, guardato con preoccupazione e respinto dalle autorità ecclesiastiche a inizio Novecento, riprese vigore con il coinvolgimento del popolo italiano nella Grande guerra e i cambiamenti epocali che essa produsse.

Conclusa da poche settimane l'"inutile strage", con la fierezza inebriante della vittoria e un carico di problemi di fronte ai quali la vecchia classe politica si mostrava inadeguata, don Luigi Sturzo promosse gli incontri che condussero alla Piccola Costituente (dicembre 1918) e alla stesura dell'appello "ai liberi e forti", diffuso il 18 gennaio 1919.

Nasceva il Partito Popolare Italiano, differenziato dall'Azione Cattolica: cattolico nell'ispirazione ma autonomo e responsabile delle proprie scelte senza impegnare l'autorità ecclesiastica, un partito laico, democratico, favorevole alla pace e alla Società

delle Nazioni per tutelarla, sostenitore delle autonomie, della libertà religiosa, della famiglia, della piccola proprietà, alternativo, ma possibile interlocutore dei liberali, in aperta rivalità con il socialismo, del quale rifiutava le matrici filosofiche e il principio della lotta di classe, facendo però proprie alcune sue istanze di giustizia sociale.

La nascita nel nuovo partito suscitò estesi consensi tra i cattolici che, anche per effetto delle esperienze dolorose della guerra e delle delusioni che immediatamente seguirono, videro in esso una proposta politica coerente con le loro convinzioni e adatta per affrontare i problemi di un mondo in tumultuoso cambiamento.

La fortuna del partito di Sturzo, come è noto, fu breve, durò pochi anni: fu prima messo in difficoltà dalle rigide contrapposizioni e dai conflitti esasperati di quella stagione politica, per finire prima messo all'angolo e poi sciolto d'autorità nel novembre 1926 a seguito dalla prepotente imposizione del regime fascista.

La parabola del Partito Popolare in Piemonte, dall'iniziale rapido successo, alla crisi provocata dall'avanzare del fascismo, è studiata in un libro progettato dalla Fondazione Carlo Donat Cattin e curato da Bartolo Gariglio *Un partito di popolo. Il Partito Popolare il Piemonte e la sua classe dirigente*, edito da Celid, Torino, nel giugno 2020.

Il libro si compone di sette capitoli nei quali diversi autori si occupano della nascita e della storia del partito nelle diverse province piemontesi. Completano l'opera, come parte non secondaria, le schede biografiche dei rappresentanti di maggior rilievo che il partito ebbe nella nostra regione e un database con i nomi dei dirigenti e degli eletti incontrati nel corso della ricerca. Diviso secondo le province piemontesi di allora, il database riporta, quando sono stati rintracciati, i dati biografici, la professione la diocesi di appartenenza, gli incarichi politici ricoperti, la provenienza associativa e la posizione assunta dopo lo scioglimento del partito popolare. Si tratta di un prezioso contributo per le future ricerche di storia locale sulla materia.

Come scrive B. Gariglio nella prefazione, il volume rovescia le prospettive di ricerca prevalenti negli ultimi decenni, che hanno privilegiato l'opera di don Sturzo e i rapporti tra i vertici del partito e la Santa Sede. Lo studio sul Partito Popolare in Piemonte centra l'attenzione sulla base del partito, sui ceti sociali di appartenenza e sul percorso formativo dei militanti per soffermarsi, infine, sul "dopo", cioè sulle scelte compiute da quelli che erano stati i dirigenti popolari quando prevalse il fascismo. E se alcuni si assestarono su posizioni clerico-fasciste, la maggioranza si ritirò a vita privata conservando una distanza critica dal regime, e alcuni dei più giovani si ritroveranno a combattere per le loro idee nella Resistenza.

Nel 1919 il partito nacque vitale, godette dell'appoggio fattivo delle organizzazioni cattoliche e del clero ma – come osserva ancora B. Gariglio per Torino – era formato da componenti eterogenee, per cui fu segnato da "un sistema di faglie" che distinguevano l'aristocrazia cattolica dal mondo delle professioni, i ceti medi dai lavoratori, la città dalla campagna; sul piano ideologico: chi era attratto da una proposta politica nuova da chi nutriva il desiderio di ordine sociale. Quando poi fu il fascismo ad affacciarsi prepotentemente sulla scena politica e si rinforzarono le correnti della destra cattolica, i popolari alternarono la denuncia delle violenze squadristiche, gli inviti alla concordia, la difesa della propria autonomia politica e il progetto, sostenuto a Torino da Attilio Piccioni, "di inserire il fascismo nei quadri legali dello Stato".

Per la provincia di Alessandria, la storia dei popolari è ben disegnata dall'amico Vittorio Rapetti che conta al suo attivo diversi lavori sul movimento cattolico e le sue espressioni politiche in Piemonte.

Il suo contributo ha un titolo eloquente: "Un partito nuovo per una domanda di rappresentanza", e tiene presente l'aggregazione del territorio provinciale in diocesi, compresa quella di Tortona che aveva, ed ha tuttora, parti vitali nell'Oltrepò pavese e nel genovesato.

La proposta di don Sturzo "riuscì a saldare sul territorio alessandrino gran parte delle componenti del mondo cattolico (comprese quelle conservatrici e più integraliste) intorno a un progetto di partito laico, con un programma riformistico". In provincia, il supporto dell'associazionismo cattolico e dei giornali diocesani "costituiva il punto di forza del neonato PPI". In diverse zone i parroci sostennero il partito e gli iscritti erano gli stessi delle associazioni cattoliche.

Vittorio Rapetti ripercorre le vicende del partito nelle diverse aree della provincia attingendo spesso un'utile documentazione dai giornali cattolici. Ad Alessandria il settimanale diocesano l'"Ordine" prese nel 1920 il titolo "La Libertà" e diede più spazio alle tematiche socio-politiche; fu diretto fino al 1923 da Carlo Torriani che era il segretario provinciale del Partito Popolare.

A Tortona, il giornale diocesano "Il Popolo" sostenne vigorosamente il PPI fino al 1921 poi si piegò ad una linea politica più prudente che, dall'apprezzamento per Mussolini, passò a difendere i diritti della Chiesa e i temi cari ai cattolici ma nel quadro di una sostanziale accettazione del fascismo.

"L'Ancora" di Acqui, organo della diocesi, sostenne con forza il PPI tenendo distinti i comunicati del partito dai commenti che esponevano la linea del giornale diocesano. Sempre ad Acqui, ma solo in concomitanza con le elezioni del 1921, il Partito Popolare pubblicò un proprio foglio: "Il Nuovo pensiero".

Fu a Casale che il PPI, dall'agosto 1919, riuscì a dotarsi di un organo di stampa settimanale: "Il Domani", diretto, dopo una prima fase, da Giuseppe Brusasca e autonomo dal giornale della diocesi: "La vita casalese".

"Il Domani" difese la scelta popolare fino alla fine, di fronte all'arroganza fascista, subendo censure e sequestri. Nel luglio 1924, rispondendo al successo della tattica mussoliniana che emarginava il partito popolare ingraziandosi le gerarchie ecclesiastiche e parte dell'opinione cattolica con alcuni provvedimenti come l'insegnamento della religione nella scuola elementare e il crocifisso negli edifici pubblici, il giornale casalese mostrò con lucidità in quale inganno cadevano i clerico-fascisti: "Certe funzioni religiose tra le baionette e i pugnali della milizia, alle quali partecipano solidamente inquadrati molti militi, conosciuti nei singoli paesi come dei perfetti areligiosi e peggio, hanno portato in molti centri più danno al prestigio della chiesa che non alcuni atti di ostilità." Di nuovo la Chiesa rischiava di essere percepita "dall'anima popolare, come alleata delle forze dominatrici".

Un partito di popolo è un libro per gli storici e gli appassionati di storia politica, non si presta a una lettura distratta e a superficiali confronti con il presente, parla di una società italiana, di un'economia, di uno scenario politico, di una moralità e di una vita religiosa per noi lontani sia per il tempo trascorso sia per l'accelerazione dei cambiamenti avvenuti da quel primo quarto del Novecento ad oggi.

Se una riflessione riferita all'oggi la si vuole fare, può prendere avvio dalla constatazione che il Partito Popolare fu sciolto nel 1926 ma la sua sostanza ideale non si dissolse, resistette al fascismo e alimentò, soprattutto attraverso il progetto politico della Democrazia Cristiana, la ricostruzione morale e politica dell'Italia repubblicana.

Questo perché la proposta politica del 1919 voleva rispondere ai problemi incalzanti e drammatici di quel presente ma aveva anche un respiro lungo, guardava lontano, ad una nuova società da costruire. Questa capacità di pensare alla convivenza, alla pace e al bene del mondo che verrà è proprio ciò che avvertiamo debole nelle proposte dei partiti di questi anni, assorbiti nelle strategie di corto respiro e nelle tattiche per imporsi, o sopravvivere, nell'oggi.

SHARE THIS:

